

LA POSTA

1

“Arte in Terra” o “Sagra della Pittura”?

Siamo già al quarto anno della manifestazione artistico-culturale denominata “Arte in Terra”, patrocinata dal Comune di Taurisano. Giorni prima dell’inizio della seconda edizione, e con un programma già definito, mi venne chiesto di fare il “direttore artistico”, decisi di accogliere questa proposta perché si confermava il vecchio nucleo storico come contesto espositivo, si ridava ai cittadini/e la possibilità di rivivere l’atmosfera e la suggestione propria di questo vecchio luogo urbano e, soprattutto, perché si poneva l’attenzione sullo stato di degrado, alterazione e abbandono, in cui versava e versa tuttora la parte storica più significativa di Taurisano. Il mio unico contributo fu l’invito indirizzato ad alcuni componenti di un gruppo musicale salentino, gli Arsura, perché facessero sentire (nei pochi minuti offerti) qualcosa del loro repertorio.

Chiariti i motivi del mio personale coinvolgimento, vorrei proseguire questo intervento ponendo alcune questioni che riguardano le quattro edizioni di “Arte in Terra”. La prima, è di aver lasciato sempre alla stessa persona (senza disconoscere il suo impegno) la conduzione e la programmazione di queste iniziative (penso che sarebbe interessante conoscerne i motivi), ripetute poi, in tutti e quattro gli anni, con la stessa iniziale impostazione; la seconda, do il carattere pubblico della manifestazione, pone in evidenza la disattenzione alle tante **emergenze sociali, economiche ed ambientali**, del mondo in cui viviamo (così gravido di conflitti e ingiustizie). Ultima, indipendentemente da cosa è stato esposto e visto nelle quattro rassegne, sarebbe giusto chiedersi quanti cittadini/e sono in grado di comprendere, ed apprezzare, i **nuovi linguaggi artistici delle arti visive moderne e contemporanee**. Rispetto a questa ultima domanda vorrei riportare dei dati (presi da un articolo, firmato dall’autore con il proprio E-mail, ospitato su un periodico locale “Lo Scirocco” di Ugento del mese di dicembre), frutto di un’indagine commissionata all’I.S.P.O. nel giugno del 2008 dalla Terna (Rete Elettrica Nazionale. Grazie a questi, possiamo anche capire quale è l’interesse dei cittadini/e per l’arte in generale. Purtroppo non c’è motivo da stare allegri, perché solo il 10% degli intervistati esprime un alto interesse, medio il 25% e basso il 34%, mentre il 27% ha dichiarato di non essere per niente interessato. Nel caso dell’arte contemporanea, poi, le percentuali arrivano al 18% per chi ha un interesse medio, di cui solo un 3% dichiara di averne uno elevato. Ho riportato in sintesi questi dati, su cui molti dovrebbero riflettere, a sostegno proprio della domanda posta poco prima.

Ci tengo a precisare che non intendo esprimere un giudizio critico sui singoli autori e sulle opere esposte. Parlerò, invece, più specificamente dei problemi prima indicati.

Perciò mi chiedo, per primo, se non sia più appropriato impostare questa manifestazione scegliendo un tema/i, che tenga conto anche delle tante emergenze esposte in precedenza, da far interpretare, o commentare, agli artisti secondo il loro libero pensiero, linguaggio artistico, tecniche, materiali e strumenti utilizzati: anziché delegarli alla sensibilità o alla casualità della loro scelta, con il rischio di vederli dispersi e mescolati nell’ammasso delle opere esposte. Per quanto attiene, poi, alle difficoltà di saper comprendere l’arte moderna e contemporanea, penso sia necessaria per i cittadini/e una vera e propria **propedeutica** da affidare agli artisti, ai critici e agli storici delle arti visive (bisognerebbe riflettere anche sul compito svolto sino ad oggi dalla scuola pubblica, non esclusa la privata). Questo tipo di problematiche sono proprie della desertificazione culturale in cui versa la nostra società, in particolare quella taurisanese, e queste iniziative pubbliche hanno un senso, e significato, solo

se riescono ad elevare, con azioni ad alto contenuto culturale, simbolico ed estetico, il livello di informazione della nostra comunità per sollevarla dalla depressione nella quale è costretta. *Non è forse questa disinformazione, accompagnata poi dai temi, dalle modalità espressive (linguistico-formali), dalle tecniche, dai materiali e dagli strumenti scelti dagli autori nelle loro opere, a condizionare le preferenze dei cittadini nel campo dell’arte?* Con questa ultima domanda apro volutamente una questione che cercherò di esaminare riferendola anche all’architettura moderna e contemporanea.

Per comprendere meglio questo discorso bisogna partire dalle proposte fatte dagli addetti ai lavori, dal dopoguerra ad oggi, nel campo dell’architettura e dell’urbanistica, e vedere come hanno influito sulla scelta dei cittadini/e. Queste proposte scaturiscono dai presupposti teorico-disciplinari stabiliti nei primi decenni del Novecento, dopo gli anni di reviviscenza storicista, quando si è scelto di rigettare qualsiasi rapporto dialettico con l’architettura del passato e la storia in generale: dopo aver buttato “il bambino con tutta l’acqua sporca”, si è condizionata anche la ricerca teorico-disciplinare del secondo dopoguerra. Sono stati questi i presupposti a cui far riferimento quando, agli inizi degli anni sessanta, si è sviluppata la teoria scientifica enunciata ed applicata chiaramente da B. Malinowski, che affermò: “Prendiamo l’abitazione umana. (...) Qui, ancora, la funzione integrale dell’oggetto deve essere tenuta presente quando si studiano le varie fasi della sua costruzione tecnologica e gli elementi della sua struttura”.



Rispetto a questa posizione l’architetto Aldo Rossi, uno dei massimi teorici ed esponenti del neo-razionalismo italiano, dichiarò criticamente, nella sua opera “L’architettura della città”: “Questo concetto della funzione venne poi assunto da tutto il pensiero architettonico ed urbanistico, e particolarmente nell’ambito della geografia, fino a caratterizzare, come si è visto, attraverso il **funzionalismo e l’organicismismo**, gran parte dell’architettura moderna. La forma viene così destituita dalle sue più complesse motivazioni; da un lato il tipo si riduce a un mero schema distributivo, un diagramma dei percorsi, dall’altro l’architettura non possiede più nessun valore autonomo. L’intenzionalità estetica e la necessità che presiedono ai fatti urbani e ne stabiliscono i complessi legami non possono venire ulteriormente analizzate”. Per cui se ci domandiamo da quali posizioni teorico-scientifiche deriva l’attuale architettura modernista, funzionalista e tecnicista, e la città contemporanea, possiamo spiegarla se teniamo conto di quanto si è detto prima.

Successivamente, in controtendenza, è significativa a livello internazionale l’opera degli architetti Louis Kahn e Aldo Rossi, volendo citare due delle figura più importanti dei maestri dell’architettura contemporanea, i quali hanno cercato di innovare il discorso sull’architettura, e il design, rigenerando in chiave moderna e contemporanea ciò che di vitale e attuale c’è ancora oggi nel pensiero dei maestri del passato: come quello di Andrea Palladio, che così si esprime sull’architettura degli edifici: “L’arte del costruire ha senso solo se sa creare una grande narrazione collettiva la quale, nata in un luogo preciso, è capace di rendersi universale e, in qualche modo, perenne”.

Oggi, con l’informatica digitale, dopo la pratica di un “**funzionalismo ingenuo**” sfociato nell’architettura modernista, e la successiva parentesi decostruttivista, stiamo assistendo

ad un’ulteriore degenerazione nella ricerca progettuale: si sta delegando alla macchina tutto ciò che ha riguardato la pratica progettuale finalizzata alla costruzione degli edifici e del contesto urbano e paesaggistico. A tale riguardo sono sintomatiche le proposte che gli architetti artisti (sic) hanno presentato nell’11° esposizione internazionale d’architettura della Biennale di Venezia del 2008 (vedi le opere derivate dalle arti visive: installazioni, etc.): si vuole sostituire, in maniera autoreferenziale, ciò che rimane della disciplina architettonica nella progettazione e costruzione dello spazio collettivo (che deve essere l’espressione di significati culturali, formali, tipologici, ambientali e di valori etici). Il suo curatore Aaron Betsky ha sottotitolato questa 11° rassegna, Architecture Beyond Building: *l’architettura oltre il costruire*. A cosa si può pensare, sarebbe come dire: “la letteratura oltre la scrittura, o la musica oltre i suoni...”.

Questa generale confusione culturale (non perdonabile agli addetti ai lavori) rischia di non essere più in grado di esprimere nuove elaborazioni concettuali capaci, ripeto, di analizzare criticamente i tanti problemi della società e della città attuale. *Questo stato di cose è aggravato dalla speculazione economica degli operatori privati e dal disinteresse degli amministratori della cosa pubblica; a cui si aggiunge, purtroppo, un diffuso atteggiamento culturalmente passivo, complice, autoreferenziale, familistico ed individualistico, che disdegna, oramai da molto tempo, l’attenzione e l’interesse per la qualità architettonica degli spazi urbani pubblici e privati.*

Per ciò che attiene specificamente al discorso sulle arti visive, bisogna che tutti siamo d’accordo con il fatto che le mostre d’arte non devono essere intese come la vetrina autoreferenziale degli autori o la fiera degli espositori: l’opera d’arte non si misura come una merce, tra le tante, e il suo valore e significato non è di tipo utilitaristico, e nemmeno, giusto per fare un contrappunto, “la rappresentazione retorica della realtà segnata dall’impegno”. L’opera d’arte ha un valore, stando ad una lettura critica della storia, solo se è ricca di nuove elaborazioni concettuali e formali, intrise di significati sociali, culturali e simbolici, in grado “di squarciare la nostra anima per permetterci di dare un’occhiata dentro”. Di questi tempi spira un disinteresse diffuso di una italetta che se ne frega della contemporaneità, giudicata esteticamente “brutta”, e che preferisce rifugiarsi in un’idea conservatrice e rassicurante di un’arte passatista (ipocritamente sostenuta anche dagli indirizzi e dalle politiche culturali del governo attuale). Basta riflettere su ciò che avviene nelle nostre realtà di provincia, per rimanere allibiti, dove ci capita di vedere ancora l’artista egocentrico (preoccupato soprattutto dalla dimensione materiale dell’opera d’arte, intesa spesso come pura espressione della tecnica e della manualità dell’autore) che vuole dare l’immagine del genio ispirato in cerca del sublime; il quale si accorda ad una visione e concezione della realtà umana e del mondo, rappresentati spesso secondo i canoni estetici ottocenteschi ed accademici, per niente in sintonia con la vita reale attuale e le sue complesse contraddizioni. Perciò, con riferimento alle opere dell’arte contemporanea, non c’è da meravigliarsi se ancora oggi molti cittadini/e (influenzati da queste proposte) preferiscono alle opere “dell’artista-ingegnere,” che privilegia l’idea, quelle banali e scontate “dell’artista-giardiniere” (tanto per citare un’espressione

del grande “buffone divino” Marcel Duchamp).

A questi atteggiamenti, e per tutte queste ragioni, occorre contrapporre un’arte che sappia esprimere con le sue opere, partendo dalle contraddizioni della società in cui viviamo, una libera espressione artistica e nuove concezioni “estetiche” in grado di veicolare un pensiero critico che ci aiuti a liberarci nei tempi attuali dalle ristrettezze “del gusto comune”. Gusto, non bisogna dimenticare, condizionato anche dal ruolo invasivo dell’industria pubblicitaria commerciale e dai mass media nella società dei consumi di massa del secondo dopoguerra, che ha finito con il sottomettere la popolazione alle mode effimere, usa e getta, dettate dai profitti economici dei privati. Se tutto ciò è degno di considerazione, credo che non è possibile organizzare degli eventi artistici e culturali, come quelli di “Arte in Terra”, senza tener conto delle lacune, delle problematiche e delle contraddizioni di cui si è parlato. A questo punto, credo, che non si può fare a meno di una discussione pubblica che sappia mettere a confronto idee, esperienze e progetti partendo da quelli realizzati nel campo artistico e culturale in Italia, in modo da realizzare anno per anno una proposta realistica, sostanziata e sintetizzata in un progetto rinnovato, da proporre all’Amministrazione Comunale (sperando in un suo attivo interessamento), capace di dare una risposta alle questioni poste all’inizio e trattate poi di seguito. I responsabili della Pubblica Amministrazione, e i partiti politici, dovrebbero stare attenti a non giocare al ribasso quando si tratta di dover sostenere delle iniziative nel campo culturale, necessarie a qualificare la vita individuale e sociale dei cittadini/e, contro i rischi per la democrazia dettati dall’egoismo e dall’indifferenza generalizzata dei cittadini/e.

Taurisano
Arch. Giuseppe Sabato

2

Taurisanesi, sono qui a scrivere e sfogarmi su tutto ciò che vorrei dire e rimproverare a questo paese dove viviamo e operiamo, dire ciò che non vorrei mai arrivare ad esprimere, ma che mi accingo a fare.

Cosa sta succedendo in Taurisano? È sempre peggiore la situazione, sempre più decadente, da diversi punti di vista, dall’economico al morale e spirituale, giacché quest’anno si è rischiato di non organizzare la festa patronale di Santo Stefano, il 3 agosto! Festa patronale, dico! Che vergogna!

Iniziamo dalla biblioteca. Struttura esistente fino a tre anni fa, prima della sua “chiusura per lavori e ristrutturazione”, con successiva riapertura che avrebbe dovuto essere il 31 DICEMBRE 2006 (già data un po’ assurda e poco reale visto che si tratta dell’ultimo dell’anno!). Siamo a fine 2008, tra qualche mese, e della biblioteca comunale ancora portoni chiusi e nessuna notizia ai cittadini. Un cinema? Non esiste un cinema, in paese di 12.500 abitanti, una struttura coperta dove accogliere uno schermo per proiettare gli ultimi film, considerando che, in paesi limitrofi e di gran lunga più piccoli, come Miggiano, Acquarica, Andranno, ecc... se ne trovano.

È mai possibile ciò? Un paese di 12.500, ripeto, dove manca l’utile. Una libreria, sì, la presenza di una semplice libreria, e parlo esclusivamente di libreria, dove entrare per poter acquistare un libro da leggere o regalare (magari anche ben consigliati sull’acquisto!) e non cartolerie dove i libri sono sepolti da gomme, matite o bigiotteria. Eh sì, perché mi rendo conto che l’amore e la figura del libro, in questo paese, sono davvero poco considerati, visto che si fa fatica a ad acquistare copie di libri per la biblioteca comunale o scolastica, soprattutto da autori contemporanei e paesani, meglio ancora, giacché si ha anche l’onore di averli viventi

continua a pag. 15